

CORSO GIULIO CESARE

## Il centro di distribuzione Michelin fornirà pneumatici a tutta Italia

CLAUDIALUISE

Michelin rinnova il suo legame con l'Italia e in particolare con Torino. Il gruppo ha inaugurato ieri il nuovo European Distribution Center Michelin in corso Giulio Cesare, che permetterà di consegnare i pneumatici entro 24 ore dalla richiesta in tutta l'Italia continentale e in 48 ore nelle isole. Il magazzino si estende su un'area di 60.000 metri quadri, pari a otto campi da

calcio, e ha un'altezza di circa 12 metri. Ha una capacità di stoccaggio equivalente a 430.000 pneumatici. Per contribuire concretamente all'abbellimento dell'area, a testimonianza del rapporto che lega la Michelin alla città, è stata chiesta la realizzazione di un murale lungo i 300 metri di muro perimetrale del nuovo magazzino a 15 street artist torinesi. In totale dal 2016 Michelin ha investito 308 milioni in Italia, di cui

40 nella logistica, e dà lavoro a 3.800 persone. Oltre tremila in Piemonte.

«È l'ennesima dimostrazione della vicinanza di Michelin al nostro territorio. È importante anche la location che ha permesso di recuperare suolo senza consumarne altro. Un'azienda è parte integrante di una comunità» ha commentato la sindaca, Chiara Appendino. Entro il 2021 è prevista l'approvazione del Pec (piano



I muri perimetrali dello stabilimento, decorati da 15 street artist

esecutivo convenzionato) che prevede una ulteriore variante nella zona di corso Romania per partire con un altro investimento.

L'area ospiterà la sede direzionale della Michelin e poi un mix di servizi, negozi e anche una soluzione alberghiera. Michelin prevede di chiudere il 2020 con un calo delle vendite del 10%, in linea con la flessione del Pil prevista dal governo. «Il primo semestre - ha concluso il presidente e amministratore delegato, Simone Miatton - si è chiuso con una flessione del 20%, ma stiamo recuperando e tutti gli stabilimenti lavorano sette giorni su sette e stiamo anche assumendo per far fronte alla domanda».



Fermati dai carabinieri di Rivoli i tre minorenni autori dell'aggressione a un quindicenne

# Picchiato e rapinato dalla baby gang

## “Ci doveva 30 euro per la droga”

### IL CASO

FEDERICA ALLASIA  
MASSIMILIANO PEGGIO

**F**elpa e scarpe esibite come trofei su Instagram. Non per celebrare il bottino di una rapina, ma per dimostrare che i debiti vanno pagati. L'aggressione avvenuta nei giorni scorsi nei pressi del cimitero di Rosta nasconderebbe un retroscena. Tre ragazzi sedicenni, un gruppetto in stile baby gang, avrebbe accerchiato e picchiato con calci e pugni un quindicenne per riscuotere un debito. Una trentina di euro: il prezzo non pagato di una fornitura di marijuana. Non avendo denaro con sé, gli hanno preso la felpa, le scarpe e uno smartphone.

Un raid punitivo. Sarebbe questa la ricostruzione fornita dai tre giovani, rintracciati dai carabinieri della compagnia di

Rivoli e affidati alla procura del Tribunale dei minori con l'accusa di lesioni e rapina. I militari hanno smascherato il gruppetto scandagliando i profili social: nell'abitazione di uno dei tre sono state recuperate la felpa e le scarpe. Nessuna traccia dello smartphone. «Ce ne siamo liberati per il timore di essere rintracciati» hanno detto.

Ai tre minori è stata applicata la misura cautelare della permanenza in casa. In aula, durante l'udienza di convalida del fermo operato dai carabinieri, i tre hanno ammesso il loro coinvolgimento. Sebbene con qualche discordanza, tutti avrebbero detto che la spedizione è nata a seguito del rifiuto del quindicenne di onorare il suo debito. Un debito che risaliva ad alcuni giorni precedenti, frutto dell'acquisto di marijuana. Anzi, l'agredito, stando al racconto della gang,

### Su La Stampa

#### METROPOLI

##### Quindicenne picchiato e rapinato dalla baby-gang

Il quindicenne è stato aggredito a colpi di calci e pugni, poi i tre aggressori sono fuggiti



Venerdì scorso, nel pomeriggio, a Rosta l'aggressione ai danni di un ragazzino di quindici anni. Lo hanno accerchiato e rapinato, prendendolo a calci e pugni. In tre contro uno, si sono avventati su di lui per rubargli il telefonino dalle tasche e spogliarlo di scarpe da ginnastica e felpa. E sarebbe potuta finire peggio se non fosse passato di lì un poliziotto in borghese

avrebbe rinviato più volte il pagamento, con continue promesse. E avrebbe sbeffeggiato il trio nel circuito delle amicizie, riaffermando l'intenzione di non pagare. Da qui la decisione di fargliela pagare.

Così è scattato il raid. Il quindicenne è stato aggredito nei pressi del cimitero di Rosat, accerchiato e colpito con calci e pugni. Alla scena ha assistito un vice ispettore della polizia, non in servizio, che si trovava lì per caso. È intervenuto in soccorso del quindicenne ed ha messo in fuga gli aggressori. Portato all'ospedale di Rivoli, il giovane è stato dimesso con una prognosi di pochi giorni. Accompagnato dal padre, ha presentato denuncia di rapina ai carabinieri. Raccontando l'azione di un branco. E ai militari ha confermato di non conoscere l'identità dei tre.

«Mio figlio - afferma con forza il papà - non conosce-

va i tre aggressori e non li aveva mai visti prima». E aggiunge: «Grazie ad un passaparola tra adolescenti si è scoperto che un ragazzo aveva postato su Instagram un selfie con la felpa e le scarpe rubate. Li ha identificati dopo esser stato dimesso dall'ospedale di Rivoli, quando siamo andati dai carabinieri per sporgere denuncia e ce li siamo trovati davanti. È stata una brutta esperienza che speriamo di lasciarci presto alle spalle. Non abbiamo più voglia di pensarci». Individuato il primo, è stato facile scoprire i complici.

I legali dei tre minori, gli avvocati Federico Caporale e Simone Vallese, preferiscono non fare commenti. Si militano ad ammettere che la ricostruzione dei fatti è molto diversa da quanto emerso in un primo momento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CRONACA DI TORINO

## L'EMERGENZA SANITARIA

# “Vaccino obbligatorio per gli over 60” In arrivo le prime 400 mila dosi

Influenza, la Regione estende la fascia a rischio. Introvabile quello contro lo pneumococco

Vaccino antinfluenzale, quest'anno tra le categorie a rischio rientrano anche i piemontesi dai 60 anni in su. La Regione ha firmato la delibera che prevede l'obbligatorietà della somministrazione anche a partire da questa fascia di età e non solo dai 65 anni in poi, come è sempre stato. I medici di base hanno potuto ordinare le dosi dal 5 ottobre, la campagna vaccinale scatterà il 26. Né conviene provvedere prima, spiegano dall'assessorato alla Sanità, considerato che in quel caso si rischia di dover fare il richiamo per essere coperti fino a gennaio.

Le forniture sono in distribuzione, la prima di 400 mila dosi. Uno sforzo imponente: la Regione ha ordinato un numero di dosi sensibilmente superiore a quello dello scorso anno. La dimostrazione della preoccupazione con cui si attende l'arrivo di una vecchia conoscenza, l'influenza stagionale, quest'anno associata al Covid: una convivenza tra virus che promette di confondere il quadro sintomatologico e di affollare i pronto soccorso più di quanto avvenga abitualmente. La contropartita dell'accelerata,

## 26

In Piemonte  
la campagna  
antinfluenzale partirà  
il 26 ottobre

## 1.000.000

Quest'anno la Regione  
ha ordinato 1,1 milioni di  
dosi di vaccino  
antinfluenzale

da parte del servizio sanitario pubblico, è la scarsità dell'antidoto nelle farmacie, rimaste sostanzialmente a bocca asciutta.

A seguito delle prevedibili proteste, le Regioni e il ministero avevano trovato una mediazione. In sintesi: si era deciso che le prime destineranno almeno l'1,5% dei loro ordini alla rete delle farmacie. Poca roba, comunque. Il passo ulteriore è stata la disponibilità, sempre da parte delle Regioni, timorose di restare con il cerino in mano, a girare alle farmacie le quote di antido-

to che resteranno inutilizzate al termine della campagna vaccinale: quindi molto più tardi. Oltre non si andrà. Non a caso, da parte dei farmacisti e dei medici di base, richiesti del vaccino anche da parte di soggetti che non appartengono alle categorie a rischio, e che sarebbero disposti a pagarlo di tasca propria, fioccano le segnalazioni. «Ho chiamato tutte le ditte farmaceutiche produttrici di vaccini antinfluenzali per ordinarli ma il sistema sanitario nazionale se li è accaparrati tutti - conferma il titolare di

una farmacia -: per i privati sotto i 50 anni non sono disponibili».

Se per le categorie non a rischio il vaccino antinfluenzale è più raro della pietra filosofale, quello contro lo pneumococco non si trova nemmeno per chi ne avrebbe diritto. «Da dieci giorni provo a ordinarlo, ma è indisponibile tra i fornitori», spiega il dottor Diego Pavesio, medico di base. «Il problema è che se non li distribuiscono ai grossisti restano in magazzino», commenta il farmacista di prima, in forma ufficiosa.

Segnalazioni che si scontrano con il bilancio di Fimmg Piemonte, Federazione dei medici di medicina generale -, secondo la quale solo la scorsa settimana è stato fatto un ordine di altre 15 mila dosi. Ad oggi, sempre per la Federazione, nei magazzini ci sarebbero circa 10 mila dosi di Pneumovax e oltre 17 mila di Prevenar, tutti in confezione monodose. Nei magazzini, appunto. ALE.MON. —

**L'ANALISI** A Torino hanno fatto domanda 17.964 aziende

# Piemonte in ginocchio Oltre 90mila in cassa Il 28% nel commercio

La spesa stimata per il Piemonte è di 181,8 milioni di euro  
Ora gli imprenditori temono i licenziamenti di fine anno

■ Oltre 90mila piemontesi andranno avanti nei prossimi mesi grazie alla cassa integrazione. Solo a Torino, ne hanno fatto richiesta 17.964 aziende per un totale di 48.954 lavoratori coinvolti. Un numero importante, che dà il polso di un'emergenza economica in crescita, che culminerà alla fine dell'anno con lo sblocco dei licenziamenti.

«Il prolungarsi delle difficoltà aumenta le difficoltà stesse» commenta laconico il presidente di Confesercenti Torino, Giancarlo Banchieri, che riflette: «Sono già sette mesi che perdura l'emergenza e non se ne vede ancora la fine». A soffrire è, in particolare modo, il mondo del commercio, a cui è riconducibile il 28,4% delle domande pie-

montesi di cassa integrazione pervenute, con 9.097 aziende richiedenti e 26.942 lavoratori che beneficeranno dall'ammortizzatore economico durante l'inverno. In grande difficoltà anche bar, ristoranti e hotel, da cui arriva il 25,2% delle domande della nostra regione. «Il turismo è ovviamente il settore più colpito - sottolinea Banchieri -. Il commercio invece è in crisi dal 2008, come minimo, e ora subisce un calo dei consumi che lo mette in ulteriore difficoltà».

Le attività sono ripartite, ma molte lavorano ancora a un ritmo ridotto rispetto al pre-pandemia. E si prevede che nei prossimi mesi nuove limitazioni della libertà personale potrebbero ridurre ulteriormente i consumi. C'è

poi chi non ha ancora riaperto. Si tratta di una parte che, seppur residuale, utilizzerà per intero le ore di cassa a disposizione per i propri dipendenti. Il monte ore preventivato per l'intera regione è di 22.455.219 unità, di cui 12.294.615 a Torino, 3.106.106 nella provincia di Cuneo e 2.049.016 in quella di Alba.

La proroga della cassa integrazione è possibile per altre nove settimane, secondo quanto stabilito dal Decreto di agosto e permetterà alle aziende di arrivare fino alla fine dell'anno. Questo però ha un costo. La spesa stimata per il Piemonte è di 181 milioni e 887.274 euro. A Torino si prevede che saranno utilizzati 99 milioni e 586.382 euro.

Oltre il 90% delle domande presentate proviene da aziende di piccole dimensioni, principalmente a conduzione familiare. Sono 62.471 le richieste che arrivano da attività che hanno fino a cinque dipendenti, per un totale di 60.496 lavoratori coinvolti in tutta la

regione. Nel frattempo c'è ancora chi deve ricevere la cassa richiesta per i mesi estivi. «Una parte dei ritardi è stata recuperata - ammette Banchieri - ma dobbiamo tenere alta l'attenzione perché i dipendenti hanno mutui e affitti da pagare».

**Adele Palumbo**

*dean aqua*



di Sarah Martinenghi

«Perché non posso stare in classe con i miei compagni?». Difficile trovare le parole giuste per spiegare a un figlio di 14 anni affetto da autismo che vorrebbe trascorrere il suo tempo a scuola come tutti i suoi compagni come ha sempre fatto, che quello che sta vivendo nel nuovo liceo è un'ingiustizia che rimarca differenze e riporta a tempi ottocenteschi. Perché la scuola dovrebbe essere un percorso di inclusione e di relazioni condivise per tutti e soprattutto per lui. Invece, al liceo artistico Cottini, la carenza di insegnanti di sostegno ha reso l'inizio dell'anno sinora molto complicato per le famiglie dei ragazzi che hanno disabilità, creando sofferenze e disagio agli alunni che hanno bisogno di accompagnamento. Proprio per la mancanza di 20 docenti in grado di seguire i ragazzi nell'apprendimento scolastico è stato imposto loro un orario ridotto: dalle 9 alle 12, mentre tutti gli altri alunni fanno dalle 8 alle 14, o dalle 9 alle 15.

Solo tre ore di scuola al giorno, dunque, e al di fuori di quei 180 minuti, gli studenti più fragili vengono presi e portati in un'aula separata, dedicata al sostegno, dove vengono raggruppati con un professore, che per qualcuno di loro è sconosciuto, in attesa che i genitori vengano a

## Niente insegnanti di sostegno Al liceo Cottini gli alunni disabili stanno a scuola solo tre ore



prenderli. Tutto il contrario, insomma, di quello che le famiglie si aspettavano al momento dell'iscrizione. L'orario diverso e l'aula separata sono stati vissuti come una vessazione, oltre che una violazione delle regole e dei regolamenti scolastici.

Una situazione che ha creato sicuramente grande disagio soprattutto

agli studenti, destinata, si spera, ad essere risolta nei prossimi giorni: «Finalmente ora ci sono stati assegnati i docenti di sostegno di cui avevamo bisogno – rassicura il dirigente scolastico Antonio Balestra – sappiamo che è stato sinora difficile per le famiglie accettare questa situazione ma il problema delle gra-

*Il dirigente: "È difficile per le famiglie accettare la situazione ma è un problema di graduatorie"*

### ◀ In classe

L'emergenza è più difficile per i disabili

duatorie è stato per noi particolarmente pesante. Mentre abbiamo tutti i docenti di ruolo, sugli insegnanti di sostegno la situazione è ribaltata. Su 31 di cui avremmo bisogno, ne abbiamo solo 8 di ruolo a fronte di una cinquantina di alunni disabili. Ora ce ne sono stati finalmente assegnati 20 e l'orario sarà

normale. Io sono per l'inclusione al 100 per cento, tuttavia non potevamo assumerci il rischio di tenere in classe studenti che ancora non conosciamo così bene, perché sono al primo anno. In passato abbiamo avuto situazioni gravi ed episodi di aggressività. Tenerli in spazi condivisi può essere pericoloso per loro o per gli altri. L'aula di sostegno è in realtà un laboratorio».

Più volte i genitori hanno provato a sostenere le loro ragioni, sia spiegando le necessità del proprio figlio, inviando mail e cercando un incontro con il dirigente scolastico per estendere l'orario scolastico, o quanto meno per condividere una programmazione delle lezioni che potesse tenere conto delle loro esigenze. Nel caso di uno studente autistico, abituato da sempre a stare in classe con i compagni, la differenza di orario e di trattamento l'ha fatto sentire discriminato. «Si è creata una situazione assurda – spiega suo padre – perché mio figlio in questo modo non riesce a inserirsi nella classe e viene compromesso il suo diritto allo studio, non potendo frequentare alcune lezioni. Lui comprende perfettamente la situazione e mai è stato trattato in questo modo. L'aula di sostegno poi è inaccettabile: nel suo caso poteva tranquillamente stare in classe anche senza insegnante di sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pg  
REPUBBLICA



# Tre mesi dopo tutti scontenti delle nuove aree pedonali

**P**archeggi scomparsi, problemi di viabilità, mancata comunicazione. A meno di tre mesi dalla posa della prima fioriera, molti residenti bocchiano le aree pedonali volute dalla giunta Appendino. La delibera risale a metà luglio, quando l'esecutivo a 5 Stelle ha dato il via alla sperimentazione in 11 strade: corso Marconi e via Principe Tommaso in San Salvario, via San Francesco da Paola, via Fratelli Vasco e via Des Ambrois in centro, via Musiné in Campidoglio, via Vibò tra via Chiesa della Salute e via Bibiana, via Mameli, Lanino, Borgo Dora e Andreis dietro Porta Palazzo. Scadenza, il 31 dicembre, quando si tireranno le somme. Ma nel frattempo c'è chi pensa già a sit-in di protesta.

## Corso Marconi

A inizio settembre è stato chiuso, con due fioriere e niente più, il viale centrale nel tratto tra via Madama Cristina e corso Massimo D'Azeglio. Tre settimane dopo, an-



La chiusura di Via Principe Tommaso e via Morgari crea grandi problemi

Giancarlo Portis

che il controviale fino a via Ormea, davanti alla scuola Manzoni. È da quel giorno che i residenti impazziscono per trovare un parcheggio, in un quartiere dove la ricerca serale era già resa molto ardua dalla movida. Sono scomparsi 90 posti auto, solo in parte recuperati su corso Massimo. Ecco perché è partita una petizione che ha già superato le 300 firme, raccolte al bar dell'Università, all'edicolante all'angolo e alla farmacia Portis.

## Via Principe Tommaso e via Morgari

«La chiusura anche di queste due vie — spiega il dottor Portis — crea grandi problemi viabili. Stiamo pensando ad un sit-in». E in effetti i residenti raccontano di ambulanze costrette a dover fare gimkane in via Madama, sempre affollata e con auto in doppia fila, o in viuzze strette. Anche queste due strade sono state chiuse con delle fioriere e nulla più. E a parte qualche sporadico evento rimangono desolate co-

late di cemento accessibili solo ai pedoni.

## Via San Francesco Da Paola

Storia diversa per via San Francesco da Paola, nel tratto tra la Cavallerizza e via Maria Vittoria. Qui a chiedere a gran voce la chiusura al traffico sono stati i commercianti. Detto fatto, il Comune li ha accontentati, ma anche qui con la sola posa di arredo urbano. E così a distanza di due mesi, in molti lamentano svariate cri-

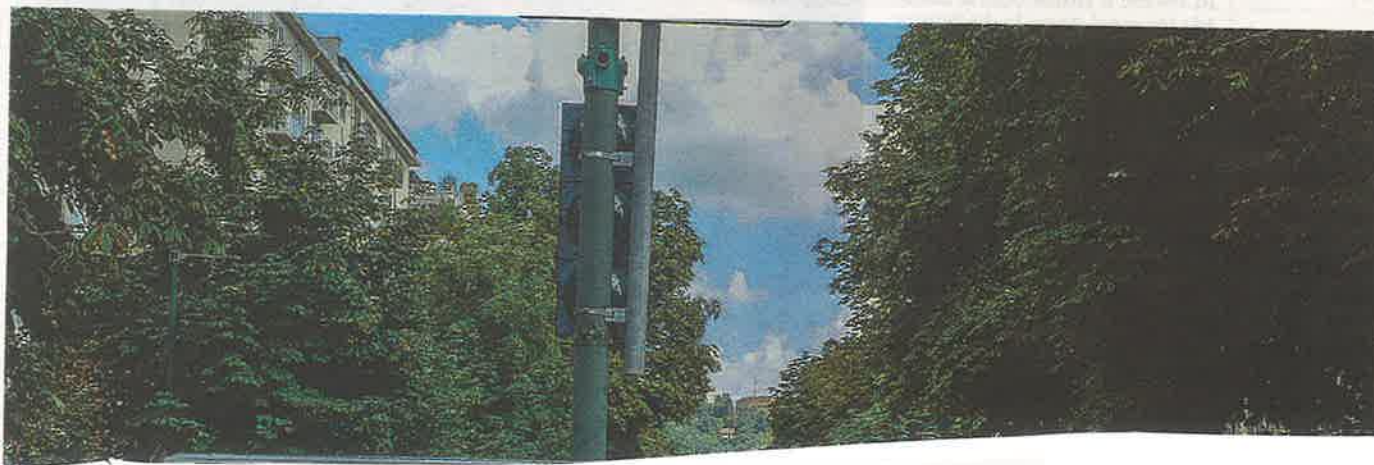
ticità: mancanza di coinvolgimento, richiesta di stalli per il carico e scarico, pochi parcheggi per i residenti (penalizzati anche dall'aumento dei dehors), cancellazione dell'unico collegamento diretto tra via Po e corso Vittorio, difficoltà per disabili e anziani.

## Borgo Dora

Anche tra le strade che ospitano il Balon è partita una raccolta firme contro la nascita di un'area pedonale. I residenti lamentano l'obbligo a dover parcheggiare lontano in una zona poco illuminata e sicura, mentre i commercianti la scarsa accessibilità e pochi posti auto per i clienti. Ma anche qui, i torinesi lamentano la mancata comunicazione da parte dell'amministrazione comunale e la chiusura improvvisa delle aree interessate ai progetti di pedonalizzazione: molte sperimentazioni, infatti, sono partite ad agosto, quando in tanti erano fuori città. Al rientro la «sorpresa».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'ANALISI** Spaccio, degrado, cantieri e movida penalizzano Barriera Milano, San Salvario e Madonna di Campagna

# L'insicurezza mette in crisi il "mattone"

## «Il valore è sceso del 45% in dieci anni»

■ Gli spacciatori agli angoli delle strade ad ogni ora del giorno e della notte in Barriera di Milano, l'insicurezza e il degrado in Borgo Aurora, così come l'esplosione della movida selvaggia a San Salvario e l'apertura dei cantieri infiniti a Madonna di Campagna o a Nizza Millefonti, hanno avuto un'incidenza pesante sul mercato immobiliare negli ultimi dieci anni. A pagare il prezzo più alto è stata in particolare la periferia compresa tra via Lauro Rossi e le sponde della Dora, dove il costo al metro quadro delle case ha avuto una forte contrazione a partire almeno dal 2008. «In Barriera di Milano abbiamo registrato dal 50 al 65% in meno in dieci anni e non si può negare che una delle ragioni sia legata alla sicurezza, sebbene su questa oscillazione abbiano inciso anche fattori di mercato come la vendita all'asta di numerosi immobili rimasti sfitti dopo la crisi del 2008» spiega la vicepresidente della Fiaip Torino, Lucia Vigna. Solo tra il 2018 e il 2019 in Barriera di Milano il valore delle case è sceso del 4% secondo l'ultimo Osservatorio della Federazione italiana agenti immobiliari professionali, che registra per un appartamento in buone

	VALORE	VARIAZIONE % 2018-2019
FALCHERA-VILLETTO	da 600 a 800	-8,9
NIZZA MILLEFONTI	da 1.400 a 1.850	-4,1
MADONNA DI CAMPAGNA	da 800 a 1.100	-4
BARRIERA MILANO	da 650 a 950	-4
SAN SALVARIO	da 1.550 a 1.900	-2,3
BORGO AURORA	da 900 a 1.150	-1



condizioni un prezzo medio tra 650 e 950 euro al metro quadro. Una tipologia di immobile che è passata da 1.982 a 1.070 euro al metro quadro tra il 2008 e il 2018 secondo un'analisi condotta dal Politecnico di Torino

sugli stessi anni. Alla Falchera tra il 2018 e 2019 la variazione è stata dell'8,9%, con un prezzo medio al metro quadro per un alloggio non ristrutturato tra 600 e 800 euro. «Qui - sottolinea Vigna - hanno pesato più la

manca di servizi e la difficoltà per gli spostamenti verso il centro, anche se nella zona del Villaretto le cose stanno migliorando». A pagare il prezzo della movida selvaggia, invece, sarebbe stato San Salvario con un diminuzione del valore immobiliare tra il 30% e il 35% nell'ultimo decennio. «Il problema più grosso riscontrato a San Salvario è stato quello del rumore e dell'esplosione della movida, ma anche lo spaccio ha inciso: molte famiglie che avevano comprato nel periodo della riqualificazione, nei primi anni 2000, hanno poi avuto difficoltà a rivendere» chiosa la vicepresidente della Fiaip Torino. Anche Borgo Aurora, con una riduzione dell'1% sul valore degli immobili tra 2018 e 2019, si divide a metà. Se l'area riqualificata attorno alla Lavazza è nettamente migliore di quella che scende verso corso Giulio Cesare e lungo Dora Napoli, quest'ultima continua a pagare lo scotto dell'insicurezza. Madonna di Campagna, invece, perde il 4% nel 2019 con un costo medio tra 800 e 1.100 al metro quadro, ma negli ultimi anni ha pesato in modo significativo l'apertura dei cantieri su corso Grosseto.

Enrico Romanetto



*E assume personale a Cuneo e Alessandria*

# Michelin apre a Torino il nuovo polo logistico

di **Diego Longhin**

Il Piemonte e Torino restano centrali nella geografia della Michelin a livello europeo. La multinazionale francese delle gomme ha inaugurato nell'area alle spalle dello stabilimento di corso Romania il nuovo polo della logistica, ribattezzato European Distribution Center. Al taglio del nastro il presidente e ad di Michelin, Simone Miatton, che ha fotografato la situazione del gruppo a livello italiano, dove sono impiegate 3.800 persone, dopo il lockdown. La produzione negli stabilimenti di Cuneo e Alessandria è ripresa «tanto che stiamo assumendo per fare fronte all'incremento delle richieste», sottolinea Miatton. E aggiunge: «Il primo semestre si è chiuso con una flessione del 20 per cento, ma stiamo recuperando e tutti gli stabilimenti lavorano ormai sette giorni su sette. Chiuderemo l'anno con un'meno dieci per cento», ha rimarcato.

Michelin è radicata in Piemonte, dove ha la sede in Italia, mentre la direzione commerciale è a Milano. A Torino ha aperto il primo stabilimento fuori dalla Francia nel 1906, oggi è presente il reparto di produzione per i semifini-



▲ **Il taglio** La sindaca taglia il nastro

ti, e il gruppo è tra i fondatori dell'Unione industriale. Sono due i poli logistici del marchio del Bibendum: Pomezia e poi l'ultimo nato a Torino, che ha mandato in pensione il magazzino ormai obsoleto realizzato nel 1972. La prossima tappa, così come raccontato dalla responsabile della logistica della Michelin, la torinese Cinzia Poncino, sarà l'automazione della struttura.

Il nuovo magazzino permetterà di consegnare i pneumatici entro 24 ore dalla richiesta in tutta l'Italia continentale e in 48 ore nelle isole. Il complesso si estende su

un'area di 60 mila metri quadri, pari a circa otto campi da calcio messi insieme e ha un'altezza di circa 12 metri, quanto un Airbus A320. Ha una capacità di stoccaggio equivalente a 430 mila pneumatici con una movimentazione annua di 150 mila tonnellate che significano 16 milioni gomme all'anno.

Dal 2016 l'azienda francese ha investito 308 milioni in Italia, di cui 43 in logistica. A Torino il magazzino è stato realizzato su un'area industriale bonificata. Un progetto in collaborazione con la società che si sta occupando di rivalorizzare l'area, tra nuovi insediamenti commerciali e aree dedicate allo sport e alla cultura. Oltre alla realizzazione della nuova sede Michelin. Lo scopo è di migliorare anche l'estetica della zona, tanto che lungo i 300 metri di muro perimetrale del magazzino quindici street artist torinesi hanno dato sfogo alla loro creatività. «Questa inaugurazione è l'ennesima dimostrazione della vicinanza di Michelin al nostro territorio - sottolinea Chiara Appendino - è poi importante la location del polo: si è recuperato suolo senza consumarne altro. Così le aziende divengono parte integrante delle comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PE



# Universiadi 2025 D'Elcicio all'attacco "Iniziamo a lavorare"

Il presidente del Cus Torino: "Il ministero è disponibile, ma vuole fatti"  
Martedì riunione in Regione per scegliere il comitato per la candidatura

di **Fabrizio Turco**

Dove c'era cenere, ora si è acceso il fuoco. Il progetto Universiade prende forma. Ma adesso - dopo le sollecitazioni delle ultime settimane - si tratta di «tirare le fila e iniziare a lavorare». A dirlo è il presidente del Cus Torino Riccardo D'Elcicio, l'uomo che più di tutti aveva sollecitato nelle scorse settimane le parti in causa a mettersi in moto. «Adesso la macchina si è accesa - dice D'Elcicio -. D'altra parte, il Ministero ha sempre dato disponibilità ma chiede anche operatività». Che si tradurrà in un appuntamento chiave, quello di martedì 13 ottobre quando si svolgerà la riunione convocata dall'assessore regionale allo sport Fabrizio Ricca per nominare il Comitato promotore che sosterrà la candidatura. «Poi, entro fine mese ci sarà ufficializzazione e a quel punto si tratterà di iniziare a lavorare» spiega D'Elcicio che poi annuncia il cronoprogramma delle prossime settimane in sintonia con gli altri soggetti in campo. «Noi lavoriamo quotidianamente con lo sport universitario

► **La firma**  
Riccardo D'Elcicio presidente del Cus Torino firma la candidatura della città per ospitare le Olimpiadi degli universitari tra cinque anni. «Ma ora bisogna correre» dice

perché abbiamo l'obiettivo comune di portare l'Universiade a Torino nel 2025 - commenta Ricca -. E adesso possiamo dire di essere ad un passo dalla realizzazione di questo sogno».

«Il primo passo è rappresentato dal lavoro da fare per superare le candidature rivali, quella svedese di Stoccolma e quella svizzera di Lucerna. Poi - aggiunge D'Elcicio - avremo quattro anni di tempo per lavorare per il futuro della nostra città. Perché di fronte a noi abbiamo una grande opportunità per rilanciare Torino puntando sul suo sistema universitario». Già, perché il sogno sabauda coinvolge il

mondo dello sport ma che si estende sulla città: «Quattro anni per realizzare un progetto che deve sì partire dallo sport e dall'Università ma che deve essere finalizzato al rilancio dell'intera città».

Dopo la sospensione di ogni attività internazionale a causa della pandemia, la data di scadenza per la candidatura alla Fisù, la Federazione Internazionale Sport Universitario, è stata spostata a dicembre 2020, ma Torino ha già presentato il proprio budget ispirandosi ai principi di contenimento della spesa. «Siamo in grado di risparmiare tanto - spiega D'Elcicio -. Abbiamo preparato il dossier della candida-

tura limando di molto il budget posto dalla stessa Fisù. Un esempio? Siamo passati da un costo globale di 50/55 milioni di euro a 41 milioni, di cui due (e non 4,5) per la cerimonia di inaugurazione». Non va dimenticato che l'Universiade ha rilevanza in tutto il mondo, come dimostra il miliardo di persone che seguì l'ultima Universiade torinese, quella invernale che si svolse nel 2007 usufruendo degli impianti lasciati in eredità dall'Olimpiade dell'anno prima. Proprio a proposito di impianti, a Torino nulla dovrebbe essere costruito ex novo, ma solo ristrutturato. Oltre ai palazzetti a Torino, eredità del 2006

e già utilizzabili, in montagna gli organizzatori non avranno che l'imbarazzo della scelta: lo sci alpino e il fondo fra Bardonecchia, Pragelato, Sestriere, Limone e gli altri impianti montani. L'unica eccezione riguarderebbe Torino, dove sarà necessario edificare il quartier generale che poi verrebbe donato agli atenei cittadini per farne residenze universitarie. «Adesso si tratta di capire dove realizzare le residenze - chiude D'Elcicio -. Se lo aspetta anche il ministro dello sport Vincenzo Spadafora che si è dimostrato estremamente sensibile al nostro progetto».